SOTTO ACCUSA LA PETROLCHIMICA PER LA GRAVE DEGRADAZIONE DELL'AMBIENTE

SIR di Porto Torres una industria con «licenza» di inquinare

Fin dalla installazione dei primi impianti, l'insediamento petrolchimico di Rovelli non è stato sottoposto ad alcun serio controllo - I « depuratori fantasma » e le « scappatoie » in una normativa contraddittoria e inefficace - Nel Golfo dell'Asinara è presente mercurio in quantità cento volte superiore a quanto dichiarato - Scompaiono alcuni tipi di pesce per la presenza di idrocarburi

Proviamo a tirare le somme

I conti della Sardegna con l'industria chimica, finora, registrano profitti e perdite; tirate le somme, però, il totale è ancora attivo. Come calcolarlo?

Facciamo, innanzitutto, il bilancio della salute. La scomparsa della malaria, dopo millenni di stragi e di spopolamento, ha avuto ed avrà tali ripercussioni sulla salute e sugli insediamenti dei sardi, da compensare per noi sia gli effetti nocivi dimostrati da DDT, il prodotto chimico protagonista del risanamento, sia i danni finora provocati dall'industria, agli operai e all'ambiente.

Proviamo a fare il bilancio del lavoro. Mi pare giusto affermare che se avessimo speso tanti miliardi nell'agricoltura, nell'allevamento, nell'aiuto alle piccole aziende, quanti ne ha presi dallo Stato l'industria macrochimica, non vi sarebbe forse in Sardegna un solo disoccupato. Ma teniamo i piedi per terra. Siamo vissuti, per trent'anni, in una Italia governata dalla DC. Quasi sempre, altrettanti miliardi sono stati pompati dall'erario, esportati o sperperati senza creare un solo posto di lavoro. In Sardegna, almeno, i soldi pubblici si sono trasformati in tutto o in parte in impianti, fabbriche, tecnici e operai. E le industrie, almeno per ora, continuano a tirare. Anche il conto del lavoro, quindi, si chiude provvisoriamente all'attivo.

Facciamo infine il bilancio della politica. Dall'industria è venuta corruzione e disgregazione, appoggio esplicito e sostegno sotterraneo (una storia ancora da scrivere: quale giornalista o economista ne avrà l'intelligenza e il coraggio?) al potere della DC. Ma il capitale, diceva Marx, partorisce i propri becchini. E con l'industria è nata inevitabilmente una classe operaia, oppressa e sbandata nei primi anni, ma poi protagonista del risveglio popolare e democratico della Sardegna.

Se la nostra isola ha avuto negli ultimi anni, fra le regioni del Sud, il più alto indice di spostamento a sinistra, ed ha conosciuto fervorosi processi di unità autonomistica, questo è accaduto anche come effetto indesiderato, ed esorcizzato con ogni mezzo, dell'insediamento industriale. I « becchini » sono cresciuti, hanno lavorato bene; e non vogliono certo seppellire, insieme al capitale, gli impianti da essi costruiti, la fonte del proprio lavoro e della propria organizzazione di classe. Il terzo conto, quello della politica, segna anch'esso un totale positivo.

I bilanci, però, sono ancora tutti aperti. Né il lavoro né il progresso democratico sono stabilmente acquisiti; e il conto della salute comincia a segnare rosso: le perdite superano ormai le entrate. I quotidiani pagati dall'industria (più esattamente: pagati dallo Stato tramite industrie), e soprattutto La Nuova Sardegna, *cercano con affanno di convincere che il mercurio è un ottimo condimento per triglie e sardine, che l'olfatto dei sassaresi è troppo delicato, che le nubi tossiche sono « presunte », che zolfo e ossigeno in forma di anidride solforosa fanno bene come l'aria di montagna, e che infine (argomento usato in politica con decrescente successo fin da 1917-18, e trasferito ora in ecologia) all'Est stanno peggio: « Avevo già visto impianti di questo genere in Romania — dice un visitatore della SIR a* La Nuova Sardegna *— ma là c'era molta più puzza e molto più rumore ».*

Dovremmo perciò tenerci puzze e rumori e avvelenamenti nostrani? Il guaio è che i livelli di inquinamento stanno raggiungendo, in troppi punti della Sardegna, limiti intollerabili. Questo « intollerabile » in alcuni casi è già stato scientificamente misurato, in altri constatato dai cittadini e dai lavoratori, con dirette esperienze di malessere che hanno anch'esse un significato scientifico.

Vi è anche allarmismo? Valutiamolo. Ma esso può essere circoscritto o fugato soltanto se i giornali cessano la loro propaganda, che oggi è talmente sfacciata da generare più allarme che fiducia; e se lo Stato compie il proprio dovere di accertare ogni inquinamento esterno ed ogni insalubrità interna provocata dall'industria, e di spingere o costringere verso adeguate misure di sicurezza.

Si dice: ma l'occupazione? Come conciliare il posto di lavoro con la crisi e con la tutela dell'ambiente? Sappiamo le difficoltà. Ma il moltiplicarsi di clamorosi episodi di inquinamento indica che siamo vicini a limiti di rottura, col rischio di incompatibilità più profonde tra industria, salute umana ed equilibrio ambientale; e col rischio che l'accresciuta sensibilità popolare, che è segno di maturata coscienza civile o scientifica, si rivolti contro la chimica.

Si vuole questo? No? Discutiamo allora quali precise misure di risanamento sono possibili, per non chiudere in completo passivo i conti con l'industria. E mettiamo anche in bilancio il fatto che di questa terra, e delle sue acque, dobbiamo rispondere di fronte ai contemporanei ed alle generazioni future.

Giovanni Berlinguer

Anche la Sardegna ha le sue « Seveso nascoste? » A giudicare dagli avvenimenti e dalle vivaci polemiche delle ultime settimane non si può che rispondere affermativamente.

Dopo la chiusura dello stagno di S. Gilla, tipico e disarmante esempio di incuria e inefficienza della autorità preposte al controllo delle condizioni ambientali, che, costerà alla collettività qualcosa come cinque miliardi di lire (questa è la cifra necessaria, secondo gli esperti, per restituire il lago ai pescatori) nelle ultime settimane è esploso il « caso SIR ».

Dagli stabilimenti della Marinella, emblematico punto di riferimento dell'industrializzazione monoculturale « anni sessanta », si sprigionano con regolarità inquietante « nubi tossiche » che rendono l'« aria irrespirabile e diffondono un più che giustificato allarme tra la popolazione.

Un miscuglio di anidride solforosa e di ammine avvolge, sempre più spesso, i centri abitati di Porto Torres e di Sassari, mentre la presenza di mercurio nelle acque del golfo ha raggiunto tassi estremamente preoccupanti.

Primi allarmi

Il polo industriale di Porto Torres, bisogna certo ammetterlo, rappresenta oramai sotto il profilo economico ed occupazionale una importante realtà per l'economia del nord-Sardegna. La contropartita richiesta alla collettività per tale insediamento, appare però esorbitante, non solo se riferita — all'incredibile rapporto tra investimenti e posti di lavoro (attributo tipico degli ignsediamenti petrolchimici), quanto per le conseguenze di tipo ambientale, esplose negli ultimi anni.

Dal 1965 (a questo periodo risalgono le prime denunce) le acque del golfo dell'Asinara, nelle quali si specchiano le ciminiere degli impianti della SIR di Rovelli, hanno assunto un aspetto sempre più cupo in seguito alla crescita degli scarichi industriali. Acque limpidissime che consentivano l'esercizio della pesca per l'approvvigionamento diretto dei mercati e perfino per la trasformazione e l'inscatolamento dei prodotti, sono state invase da idrocarburi e sostanze oleose e anche qui il tipico fenomeno della « chocolate mousse » (così definiscono gli esperti l'emulsione di acqua e di idrocarburi di notevole consistenza) è divenuto abituale perfino per i pescatori della zona.

Gli impianti di depurazione, in mancanza di controlli adeguati e rigorosi, non sono mai stati costruiti. Per lunghi anni, incredibilmente, la Società italiana resine è stata trattata alla stessa stregua di una semplice « concessionaria di raffineria e depositi costieri ». In base ad una ordinanza della Capitaneria di porto, infatti, avrebbe dovuto realizzare all'interno della zona degli impianti e a monte delle fognature di scarico, solamente delle vasche di decantazione o « fosse a trappola », conformi alle prescrizioni dell'autorità marittima, in cui convogliare le acque di risulta.

La SIR è stata poi invitata (sempre in base all'ordinanza della Capitaneria risalente al settembre del 1969) a presentare con periodicità mensile, un certificato di analisi sottoscritto da un ente pubblico per dimostrare che ogni milione di parti di acqua scaricata nelle fognature o in mare non contiene più di 50-60 particelle oleose.

Nonostante l'ozgettivo e tangibile aggravamento delle condizioni delle acque del golfo però, fino a poco tempo fa tutto appariva regolare. Dietro la classica dicitura: « Effluenti conformi alla ordinanza della Capitaneria », sottoscritta dagli analisti del laboratorio chimico provinciale, si potevano leggere dati agghiaccianti sulla presenza di fenolo, cromo e mercurio negli scarichi della Alchisarda, della Sirben e nel defluente dello stagno di Genano.

In tutti questi anni, tenendo conto dell'ordinanza della Capitaneria di porto, il punto di riferimento delle analisi del laboratorio chimico provinciale è stato quello dell'accertamento del limite massimo di concentrazione delle particelle oleose negli scarichi. Nessuno si è invece preoccupato della contemporanea presenza di mercurio, fenolo e cromo.

Tutto il « castello » è saltato in aria dopo l'iniziativa del Comune di Porto Torres, del sindaco di Sassari, del presidente della Provincia, i quali hanno cominciato a chiedere di vederci chiaro. Ben presto sono naturalmente giunti anche i risultati incontrovertibili di accurate indagini scientifiche.

L'istituto zooprofilattico della Sardegna, nei mesi scorsi, ha esaminato per la prima volta le conseguenze della concentrazione di mercurio sui pesci del Golfo dell'Asinara. Sono stati accertati valori inferiori ai limiti di legge ma, per questo certamente non meno inquietanti.

In Italia, in base alla legge n. 328 del 14-12-1971, il contenuto di mercurio ammesso è di 0,70 parti per milione (ppm) ovvero di 0,70 milligrammi per chilogrammo di pesce.

Più rigidi sono invece i limiti stabiliti dalla F.A.O., ad esempio, e dal Federal Food and Drug Administration degli Stati Uniti, i quali non superano mai i 0,50 ppm.

Qui siamo fortunatamente lontani da tassi di questo tipo (come documentano le tabelle che riportiamo), ma, da alcuni anni i pescatori impegnati nel nord Sardegna da Capo Testa a Stintino, hanno registrato un sensibile calo della loro attività.

Il processo di « eutrofizzazione » (progressiva mancanza di ossigeno nell'acqua) conseguente all'inquinamento prodotto dagli scarichi ha determinato la massiccia scomparsa di diverse e prima diffusissime specie.

Come è noto, infatti, il mercurio disciolto nelle acque del mare viene lavorato dai batteri e trasformato in metilmercurio; il mercurio si fissa quindi nel « planctom » e da qui inizia il suo cammino nella catena alimentare del « mare aperto » (acciuga, sardina, aguglia, sgombro) e da questa alla catena del « mare profondo ». L'ultimo anello della catena è naturalmente costituito dall'uomo.

Esistono dunque tutte le condizioni-base per dar vita ad una vera e propria « catastrofe ecologica » nelle acque della Sardegna settentrionale?

Alcuni studiosi, esperti del settore, ritengono indispensabile un intervento adeguato per bloccare i meccanismi di alterazione ambientale

Muoiono le alghe, si sovverte l'ecosistema, scompaiono specie di pesci, altri pesci muoiono o diventano essi stessi « accumulatori » di veleni.

Già nella primavera del '70, nel corso dei lavori di un convegno organizzato ad Alghero dalla Regione Sarda, sulle « prospettive della coltivazione del mare », furono lanciati i primi atti di accusa da parte di scienziati e studiosi di fama internazionale come Pratesi, Pietracaprina, Chiappini, Dugdale e Scaccini.

Gli ultimi dati

Le notizie diffuse ultimamente dal laboratorio chimico provinciale (è stata accertata una concentrazione di mercurio 100 volte superiore a quanto dichiarato dalla società petrolchimica) aprono, dunque, alla luce di queste considerazioni un capitolo ancora più inquietante.

Le denunce del Comune di Porto Torres, dei sindacati, della Provincia e del Comune di Sassari sono giunte puntuali, ora non bisogna perdere tempo prezioso per consentire una indagine accurata della magistratura e un serio intervento che garantisca la salvaguardia dello ambiente marino e atmosferico della parte centro-occidentale dell'isola.

La Sardegna (secondo i dati dell'ufficio economico Cgil) dispone di una capacità di raffinazione inferiore per quantità solamente alla Sicilia e alla Lombardia.

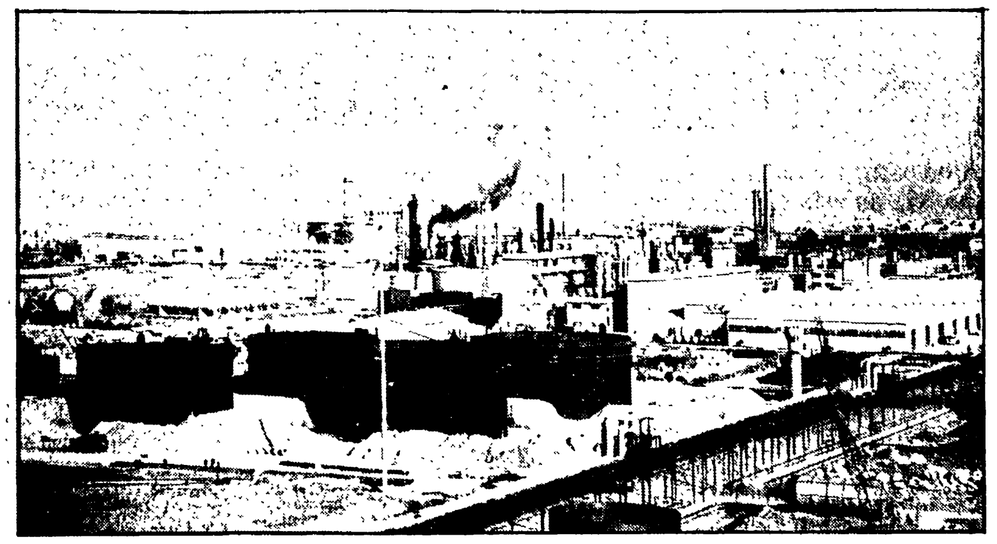
Non è certamente un record « entusiasmante ». Se non si interviene con celerità anche qui potrebbero ripetersi tra poco tempo le paradossali situazioni di Seveso e di Priolo.

Le risorse economiche e finanziarie dell'isola non possono essere impegnate fin da oggi per garantire il ripristino di condizioni ambientali fortemente pregiudicate da privati. A S. Gilla sarà la collettività a doversi assumere l'onere di recuperare sotto il profilo ecologico quella « palude di morte » generata dalla Rumianca, a Porto Torres, il depuratore consortile previsto dalla legge regionale numero 16 sarà costruito, con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno.

Non rischia di andare in fumo, dunque, solamente il decantato « paradiso ambientale » del Mediterraneo, ma, ciò che è ancora più grave, rischiano di ipotecarsi risorse fondamentali per la ripresa economica e sociale della Sardegna.

Gli inquinatori devono essere costretti a pagare.

Pagina a cura di
Gianni De Rosas



Puntuale denuncia dell'amministrazione provinciale

Una «nube» di veleni incombe sulla Nurra

Le esalazioni di anidride solforosa sospinte dal vento giungono sempre più spesso fino al capoluogo — Costituito il consorzio dei comuni costieri

Intenso, acre, l'odore di zolfo ti investe ad un tratto mentre cammini, ti avvolge, ti intossica. E' la quarta volta nel giro di meno di un mese che i sassaresi hanno provato questa sgradevole sensazione, si sono accorti, increduli, che perfino l'aria della Sardegna — finora incontaminata — è inquinata. Ma tutto ciò non è che la punta dell'iceberg: già il presidente della provincia di Sassari, compagno Giovanni Maria Cherchi, in una lettera datata 8-10-76, chiedeva al laboratorio chimico provinciale di determinare mediante prelievi effettuati a 100 metri a valle dello scarico del Genano, ove confluisce lo scarico dell'impianto cloro-soda della SIR di Porto Torres, la concentrazione di mercurio nell'acqua marina.

Ebbene, tale concentrazione risulta di 2,0 mg/1, 100 volte più di quanto la SIR dichiarava (cioè 0,02 mg/1)! Nella stessa risposta al presidente dell'amministrazione provinciale, il laboratorio documentava che tale eccedenza — la cui gravità è facilmente immaginabile — si è *sempre* verificata. Si legge altresì, nel medesimo documento, di altri inquinanti scaricati a mare dall'impianto di cloro-soda della SIR: ipocloriti, CL2 residuo, pH, solidi sedimentabili e sospesi, ecc. Si aggiungono, infine, alcune considerazioni sull'improrogabile necessità di installare « quanto prima » un « idoneo impianto di depurazione ».

« Esistono due principali forme di inquinamento — ci ha dichiarato il dott. Andrea Bonfigli, vice direttore del laboratorio chimico provinciale — attribuibile alla SIR: *una atmosferica e una marina.* Nell'atmosfera vengono diffuse ammine e anidride solforosa (ciò che determina la nube tossica), mentre nelle acque tirreniche vengono scaricati metalli pesanti, come mercurio, cromo e piombo, tutti altamente tossici. Se è vero che dopo cento metri dallo scarico già non si rinvengono più tracce preoccupanti di cromo e di piombo, è anche vero che il tasso di mercurio è, al contrario, particolarmente alto Come si sa, il mercurio, se ingerito dall'uomo, è notevolmente pericoloso anche perchè viene facilmente inglobato nella catena alimentare.

Preoccupante è anche la presenza di ammine nell'atmosfera, la cui origine petrolchimica pare indubbia. Per quanto invece concerne l'anidride solforosa, già da oggi siamo in grado di controllarne la diffusione grazie all'installazione, nella zona di Portotorres, di una rete di monitor ».

Dal canto suo, l'amministrazione provinciale ha subito preso delle iniziative. Tanto per cominciare si è tenuto il 3 novembre una riunione dei rappresentanti dei comuni rivieraschi, i cosiddetti comuni « sottovento ». Il vento sarebbe il maestrale, il più forte nella costa nord-occidentale, che spesso trasporta i fumi tossici dalle ciminiere della Petrolchimica alle strade di Sassari. I delegati di Sassari, Alghero, Porto Torres, Sorso, Sennori, Castelsardo si sono incontrati per costituire la base di un consorzio, tra provincia e comuni per la salvaguardia e la tutela dell'ambiente dallo inquinamento. L'adesione, come si poteva prevedere, è stata corale. Ora il nascente consorzio, bruciando le tappe, sta redigendo — per mano degli assessori Desini (Provincia), Bonfigli (Sorso) e Paglietti (Porto Torres) — lo statuto.

Questa iniziativa si va ad aggiungere — come accennava il dott. Bonfigli — alla già avvenuta installazione, a Porto Torres, di una rete di monitor, capace di rivelare la esistenza di anidride solforosa nell'atmosfera. Peraltro, è da ricordare che già il bilancio 1975-76 della amministrazione provinciale prevede lo stanziamento di alcune centinaia di milioni

« Sinora abbiamo avuto grosse difficoltà — ci ha dichiarato l'assessore comunale di Porto Torres Paglietti — nell'incontrarci, noi del comitato ristretto, per ostacoli di ordine amministrativo e professionale, ma contiamo di incontrarsi senz'altro alla fine del mese per procedere alacremente

« Principalmente, è nostro obiettivo che il consorzio resti aperto a tutti i comuni più o meno interessati. Non si tratterà — come da alcune parti si è malignamente avanzato — di un carrozzone clientelare di triste memoria.

Si tratterà invece — ha concluso Paglietti — di un ente che dovrà predisporre le misure finanziarie e politiche atte a potenziare gli impianti e i meccanismi di indicazione e rilevazione dei tassi di inquinamento, onde consentire alle amministrazioni, provinciali e comunali, una efficace lotta contro il deterioramento dell'ambiente ».

Il laboratorio chimico provinciale auspica, per contenere l'inquinamento marino, l'installazione di una serie di mini depuratori a monte del costruendo depuratore centrale che, facciano affluire a quest'ultimo acqua già disinquinata dai metalli — (per evitare che quest'ultimi ne distruggano col tempo le strutture).

Se è vero che la Costituzione garantisce la tutela del paesaggio (art. 9, 2. comma) e la difesa della salute come interesse della collettività (articolo 32) altrettanto vero che le normative in materia, soprattutto quelle emanate quando i rapporti di forze in parlamento salvaguardavano interessi e privilegi di pochi in modo ben più sfacciato di quanto un'opposizione vigile consenta di fare ora, sono state, e spesso sono, assolutamente inadeguate.

Non dimentichiamo che all'industria inquinante era consentito dalla normativa vigente in materia, di estinguere il reato commesso, emettendo ordinanza con la quale si imponeva di adeguare gli impianti alle norme vigenti entro un determinato periodo di tempo. Una volta adempiuto a questo obbligo, il reato veniva estinto.

Ma, ancora più grave, l'industria inquinante era consentito dalla normativa vigente in materia, di estinguere il reato commesso, emettendo oblazione cioè, in breve, pagando 333.334 lire! Come è evidente, evitare una spesa di svariati milioni per l'installazione dei depuratori, a costo di poche lire ogni tanto, non è affatto sconveniente per chi persegue una politica di profitto indiscriminato.

Antonio Casu

Dibattito aperto sul piano giuridico e legislativo

Una legge che non risolve il problema degli scarichi

La normativa in materia di inquinamento, è particolarmente contraddittoria. Nelle ultime settimane, dopo l'entrata in vigore della nuova legge sull'inquinamento delle acque (legge n. 319 del maggio 1976, modificata l'8 ottobre 1976 e meglio nota come legge Merli) si è sviluppato un ampio dibattito sulle possibilità di contenere i gravi fenomeni di inquinamento industriale. Su questo tema si sono tenuti recentemente due importanti convegni a Urbino per iniziativa dell'Associazione internazionale di diritto penale e a Bologna, organizzato dalla Regione Emilia-Romagna.

Abbiamo perciò chiesto al dott. Giuseppe Veneziano, pretore di Roma, un giudizio sul nuovo strumento legislativo, collegato alla situazione determinatasi in Sardegna per gli scarichi della SIR di Porto Torres:

« L'episodio della SIR interviene in un momento particolarmente delicato L'entrata in vigore della legge n. 319 del 10-5-76 con cui si è voluto dare una disciplina organica a tutta la materia degli scarichi provenienti da insediamenti produttivi e civili nonché da pubblici servizi ha dato luogo infatti ad una situazione per certi aspetti paradossale. Da un lato la legge, abrogando espressamente tutte le precedenti disposizioni penali in materia, ha stabilito una generale sanatoria per tutti i fatti di inquinamento avvenuti in passato. Dall'altro, prevedendo i nuovi reati pressoché solo nei casi in cui gli scarichi non siano autorizzati o non vengano osservati i limiti stabiliti dagli organi pubblici (Provincia, Comune, capo del Compartimento marittimo) ha in pratica voluto escludere la magistratura dalla gestione diretta di questa materia per trasferirla pressocchè tutta alla pubblica amministrazione.

Questo capovolgimento della situazione precedente — nella quale in pratica l'unico freno agli inquinatori era dato dalle azioni penali promosse da alcuni magistrati — potrebbe anche essere condiviso in linea di principio, se il meccanismo previsto fosse effettivamente in grado di funzionare in tempi accettabili. Il fatto è che, della stragrande maggioranza dei casi, gli Enti locali e le Capitanerie di porto sono sprovvisti dell'apparato organizzativo e degli strumenti tecnici necessari per dare concreta attuazione alla legge.

Per di più, questa ha previsto una forma di autorizzazione tacita per gli scarichi provenienti da insediamenti produttivi già esistenti, nel senso che se l'ente competente — che può prescrivere dei limiti di accettabilità — non si pronuncia entro sei mesi, l'autorizzazione si intende concessa.

Ora è purtroppo assai facile prevedere che, data la inadeguatezza delle strutture degli organi pubblici a far fronte all'enorme numero di richieste di autorizzazione che saranno presentate dalle industrie, nella maggior parte dei casi l'autorizzazione sarà ottenuta in modo tacito, e quindi senza prescrizione di alcun limite.

Tutto ciò significa in pratica, che gli inquinatori non solo non pagheranno per i reati commessi in precedenza, ma potranno continuare tranquillamente ad inquinare. E ciò vale soprattutto per gli scarichi a mare, come quello della SIR, data l'assenza di strutture tecniche e l'inesperienza delle Capitanerie di porto in questa materia.

L'unica soluzione sarebbe forse la predisposizione di limiti intermedi di accettabilità da parte del ministero della Marina mercantile che fossero, caso per caso, recepiti dalle singole autorizzazioni rilasciate dalle Capitanerie. Ma la sostanziale inerzia — per non dir peggio — dimostrata in passato da questo ministero, non consente di nutrire soverchie speranze ».

dott. GIUSEPPE VENEZIANO
Magistrato

I pescatori di Porto Torres al termine della loro « giornata » di lavoro tornano a casa il più delle volte con le stive semivuote. Sono quelli che più direttamente hanno avvertito le conseguenze dell'inquinamento marino determinato dagli impianti della SIR. Nel Golfo dell'Asinara, negli ultimi anni sono scomparse varie specie di pesci, altri invece muoiono più rapidamente o divengono essi stessi accumulatori di veleni

PERCENTUALI DI MERCURIO SUL PESCE

SPECIE	VALORI MAX IN PPM	VALORI MIN. IN PPM
Pagello (P. orythrinus)	0,44	0,21
Triglia (mullus surmuletus)	0,39	0,20
Tracina (Trachinus draco)	0,96	0,12
Boga)Boops boops)	0,34	0,10
Zerro (Maeva smaris)	0,27	0,11
Sardina (sardina Pilchardus)	0,23	0,12
Donzella (Coris julis)	0,41	0,25
Sugarello (Hrachurus trachurus)	0,74	0,23
Sarago	0,62	0,25

I dati sulle concentrazioni di mercurio nel pesce pescato nel Golfo dell'Asinara si riferiscono all'ultima indagine compiuta dall'Istituto zooprofilattico sperimentale della Sardegna; in quella occasione furono fatte 70 determinazioni di mercurio su pesci pescati e normalmente immessi al libero consumo.

I valori della tabella sono risultati leggermente superiori a quelli normali di « routine » e sono stati calcolati in ppm (parti per milione).

Nel corso degli ultimi mesi le concentrazioni di mercurio (anche in base ai recenti rilevamenti del laboratorio chimico provinciale che ha accertato una presenza 100 volte superiore a quanto dichiarato dalla SIR) si presume sia sensibilmente aumentata.

Si ritiene che questa, assieme alla presenza di altri idrocarburi nelle acque dell'Asinara, sia una delle cause della scomparsa di alcuni diffusissimi esemplari di pesce.

Già nel 1970 ad Alghero, nel corso di un convegno sulla flora e la fauna marina, autorevoli studiosi denunciarono questo fenomeno estremamente preoccupante. Dal 1973 sono invece scomparsi nella zona: acciughe, aguglie, latterini, leccio, mostelle, saraghi, sogliole e triglie. Sopravvivono invece, specie più resistenti come i muggini, mentre divengono sempre più rari l'orata, il grongo e il sarago reale.

Sono presenti nel Golfo

Mercurio

Nell'industria chimica di Porto Torres il mercurio viene utilizzato negli impianti di produzione di cloro-soda con processo elettrolitico e catodico di mercurio. Va ricordata la facilità con cui il mercurio organico passa la barriera cutanea placentare fissandosi alle cellule del sistema nervoso centrale del feto

Cromo

Fin dagli anni trenta è nota la capacità dei composti del cromo di causare l'insorgenza del carcinoma polmonare. A tale rischio sono soggetti non solo i lavoratori addetti ma perfino le popolazioni per la crescente contaminazione delle riserve idriche da parte del metallo.

Cloruro

A Porto Torres sono interessati al trattamento di questo prodotto gli addetti agli impianti della Polisarda. Nel reparto, come hanno ripetutamente denunciato il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali, si registrano preoccupanti casi di intossicazione.